

Misc B 70/26

35

TOMMASO SARNELLI



L'etnoiatrica o medicina indigena

ESTRATTO DA "MEDICINA E BIOLOGIA", - VOL. I

Esemplare fuori commercio per
la distribuzione agli effetti di
legge.



TOMMASO SARNELLI

L'etnoiatrica o medicina indigena

ESTRATTO DA "MEDICINE E BIOLOGIA" - VOL. I

TOMMASO SARNELLI

INCARICATO DI PATOLOGIA TROPICALE, IGIENE COLONIALE E MEDICINA INDIGENA.

L'ETNOIATRICA, O MEDICINA INDIGENA

UN fatto non mai prima d'ora verificatosi in Italia e fuori è l'avvenuta introduzione della Medicina Indigena fra le materie di un insegnamento universitario.

La singolarità dell'avvenimento consente che siano qui rievocate le diverse vicende, le varie tappe che lo hanno preparato e si sono in esso concluse. Trattasi di episodi e fasi dello sviluppo di un'idea - dell'idea di un singolo -, ma in confronto alla quale l'individuo che ne fu lo strumento, anche se la precisazione cronistorica domanda che di lui si faccia cenno, perde ogni importanza. Ciò che conta è che essa, quale atto del pensiero, quale fatto dello spirito, sia uscita dall'isolamento creativo ed elaborativo della individualità ed entrata nella più larga realtà della vita ad affermarvi ancora una volta la signoria delle pure attività intellettuali e spirituali sulle ragioni pratiche; e sia stato perciò riconosciuta buona, cioè utile, e quindi degna di venir disseminata. Al che niente meglio della Scuola poteva servire.

Ed è quanto è avvenuto, come ora si vedrà, in una scuola nostra antica, nei cui ambulacri giungeva dal mare vicino, e vi alitava da due secoli, l'afflato delle grandi lontananze: nel vecchio Istituto napoletano dei missionari di Cina, che di recente aveva aperti i vetri su orizzonti ancora più ampi, perchè chiamato tra l'altro - come diceva il linguaggio ufficiale del provvedimento riformatore - a « contribuire all'affermazione della cultura e del prestigio italiani nel mondo ».

Ecco intanto la cronistoria dei fatti.

Nel 1933 colui che scrive, reduce da una lunga missione nell'Arabia meridionale, proponeva a Giuseppe Franchini, che era stato suo maestro di Medicina Tropicale in Sant'Orsola, a Bologna, la fondazione di un Centro di Studi per la Medicina Indigena nell'Istituto di Patologia Coloniale dell'Università di Modena, dove l'esimio scienziato si era dovuto trasferire. Nel Yemen, in realtà, avevo già portato con me, e ivi nutrita per un biennio con i frutti di una quotidiana osservazione della sapienza medica racchiusa nel pensiero e nelle pagine ingiallite dei libri di quei lontani pronipoti dei Sabei e dei Minei, l'idea che era stata parecchi anni prima da me concepita nel Nordafrica, in Tripolitania. Qui la mia attenzione era stata costantemente attratta e dalle cose mediche degli Arabi del luogo, e di quelle dei Berberi - tutte impregnate, queste, di un sentore di Mediterraneo -, nonché dalla Medicina che i Negri sudanesi, ex-schiavi, avevano colà recata con sé in esilio, racchiusa nell'inviluppo della magia e dell'animismo e pervasa e dominata dalla loro concezione cosmogonica sorprendentemente complessa, ma come sommersa nell'apparente puerilità del loro pensiero(*). Ma alla sua genesi non era rimasto estraneo il ricordo dei primi contatti da me presi in anni ancora più lontani con la Medicina araba nella nostra Somalia, dove avevo trovato e raccolto dalle mani di uomini della boscaglia i primi suoi testi stampati, che avessi mai conosciuti.

Dall'osservazione diretta dell'umanità lontana dalla nostra cultura era dunque scaturita l'idea che le tradizionali conoscenze medico-igieniche possedute dalle genti indigene di ogni dove, soprattutto da quelle dei paesi extraeuropei, e messe in pratica indipendentemente dalla penetrazione fra loro della Medicina moderna, potessero e dovessero un giorno formare l'oggetto di un nostro particolare e organico studio.

Il Maestro, dopo un maturo esame, accolse la mia proposta; e volle annunziare per mezzo della stampa medica l'intento di fondare insieme con me quel Centro destinato ad essere « il primo in Italia » - così Egli scrisse, ma in verità esso non trovava riscon-

(*) T. SARNELLI, *Il « Bâri » dei Negri tripolini*. « L'Africa Italiana », Boll. della Soc. Afr. d'Italia, 1924-1925.

tro in tentativi del genere anche fuori del nostro Paese (*) — e che sarebbe stato da Lui affidato alla mia direzione (**). Ho detto « insieme con me », e queste parole corrispondono nello spirito e nella lettera a quanto il Franchini, per la profonda onestà d'animo che lo distingueva e lo farà sempre vivere nel rimpianto degli studiosi italiani e stranieri, tenne ripetutamente ad affermare, essere cioè il disegno del « Centro di Studi per la Medicina indigena dei Paesi tropicali » che ora intendeva fondare, dovuto a un medico suo antico allievo, il quale, come Egli stesso ebbe a scrivere l'anno seguente nel rendere noto il mio programma *in extenso*, « fin dal 1924, per aver speso dieci anni della sua vita in vari paesi africani e orientali, ha concepito e caldeggiato con fervida passione il piano dell'istituzione »: e questa, aggiungeva, la sua Scuola sarebbe stata « lieta di tenere a battesimo e di ospitare » (***). Quel programma qui non riporterò, chè successivamente apparso per intero in due altre riviste scientifiche, è ormai di pubblica nozione (****). Mi limiterò a ricordare che la dizione « Medicina indigena dei Paesi tropicali » — prescelta dal Franchini e da me in un secondo tempo, in luogo di « Medicina Indigena » soltanto, perchè meglio confacente alle immediate finalità di una scuola come quella di Modena dedicata alla preparazione scientifica, tecnica e spirituale dei nostri medici tropicali o coloniali — veniva ad abbracciare le conoscenze degli Indigeni dell'Africa, dell'Asia e dell'America, e implicitamente di quelli dell'Oceania (rimanendo

(*) A Johannesburg, a Batavia, a Hanoi, a Calcutta ecc. sono state da tempo promosse ampie ricerche nel campo della Medicina Indigena locale e creati dei centri e istituti appositi: ma si tratta esclusivamente dello studio farmacologico e non mai di quello globale di tutta la cultura medico-igienica degli Indigeni, nei suoi molteplici aspetti: filologici, etnologici, storico-medici, psicologici, religiosi ecc.

(**) G. FRANCHINI, *Rapporto sul funzionamento dell'Istituto di Patologia Coloniale nell'Anno scolastico 1952-1953*, Suppl. al N. 5 dell'« Arch. It. Sc. Med. Col. », maggio 1954, Modena, Stab. Poligr. Artioli, 1954.

(***) *Il nostro Centro di Studi per la Medicina Indigena dei Paesi Tropicali* (Direzionale). « Arch. It. Sc. Med. Col. », fasc. 7, luglio 1955.

(****) *Medicina Indigena Tropicale* (Direzionale). « La Chimica », N. I, A. XIII, gennaio 1957; e T. SARNELLI, *La Sezione di Medicina Indigena al Padiglione Sanitario della Triennale d'Oltremare*, (Napoli, maggio 1940 XVIII). « Riv. Med. Trop. e Studi di Med. Indigena », a. IV, n. 10 11-12, 1940.

così esclusa praticamente dal campo di studi soltanto l'Europa, l'unico continente, cioè, affatto estraneo alla fascia tropicale e subtropicale del globo) « intorno alla Fisiologia, alla Patologia, alla Terapia e all'Igiene », nei loro rapporti « con la Storia della Medicina, l'Etnografia comparata, la Scienza delle Religioni » ecc. Il programma contemplava dunque lo studio scientifico e « sperimentale » della Medicina Indigena. A tale scopo esso prevedeva la creazione di un museo, con annesso laboratorio per lo smistamento del materiale da inoltrare ai vari istituti scientifici per le necessarie determinazioni e sperimentazioni, di una biblioteca con la letteratura medica indigena e quella nostra concernente il mondo indigeno, di uno schedario ordinato secondo un criterio geografico. Si proponeva l'istituzione di un vasto lavoro di traduzione dei testi indigeni, la pubblicazione di un periodico, la preparazione di manuali-guide e di questionari per la raccolta razionale e metodica dei materiali di studio; e mirava anche al fine lontano della costituzione di un « *Corpus* italiano di Medicina Indigena ». Prospettava altresì l'organizzazione di conferenze e corsi informativi, convegni nazionali e internazionali. Faceva pertanto appello alla collaborazione degli studiosi di « Geografia, Antropologia, Etnografia ed Etnologia, Storia della Medicina, Scienza delle Religioni, Filologia orientale e africana », oltre a quelli di « Farmacologia sperimentale, Botanica, Zoologia », e, naturalmente, delle « discipline mediche tutte », nonchè a quella dei Missionari: e tutti costoro invitava a concorrere e a fornire materiali per « una disciplina dalla fisionomia propria e autonoma », poichè come tale il Franchini aveva in animo di introdurla - e ne aveva ottenuto già il consenso unanime della Facoltà medica modenese - fra gli insegnamenti della sua Scuola di specializzazione, convinto com'era di far cosa utile alla preparazione « ambientale » dei veri medici tropicali o coloniali.

Ragioni di varia natura impedirono la realizzazione del progetto e non meno valida delle altre - ho avuto occasione altrove di rammentare - fu quella della mancanza in Modena di filologi orientalisti e africanisti, il cui ausilio sarebbe stato, come lo è, indispensabile per l'interpretazione dei testi medici degli Indigeni, che rappresentano una delle fonti precipue delle conoscenze medico-igieniche di

questi. Nè in seguito, per l'imatura scomparsa del Franchini, e per la mia lontananza da Modena, sarebbe stato più possibile dare in quella Scuola un conveniente sviluppo all'iniziativa.

Ma l'idea del Centro per la Medicina Indigena, e dell'insegnamento della materia, una volta riconosciuta buona, non poteva arrestarsi, nè morire. E fu il R. Istituto Superiore Orientale di Napoli a raccoglierla e a realizzarne la seconda parte. La riforma di questo Istituto studiata e preparata nel 1936 dal R. Commissario del tempo, Bernardo Barbiellini Amidei, ed emanata nel 1937, con la quale esso « ha assunto il suo definitivo carattere universitario » (*), comprendeva, infatti, l'istituzione di un corso di conferenze di Patologia e Igiene Tropicale e Medicina Indigena, da impartirsi, sia agli studenti di Scienze Coloniali, che a quelli di Lingue, Letterature e Istituzioni Africane, Asiatiche e Americane: corso che veniva creato per addattamento fattone spontaneamente dal Franchini al Barbiellini che, a Lui legato da amicizia, soleva consultarlo spesso per quistioni inerenti agli studi e ai problemi sanitari coloniali.

Con la successiva perfezionatrice riforma, elaborata dall'attuale R. Commissario Michelangelo Guidi e andata in vigore nel corrente anno accademico, lo stesso insegnamento fu, nella sua modificata dizione - « Patologia Tropicale, Igiene Coloniale e Medicina Indigena » -, portato al rango di quelli della altre materie ufficiali e riservato agli studenti aspiranti alla laurea in Scienze Coloniali. L'introduzione delle sue due prime materie, di carattere squisitamente biologico, veniva così, in una scuola unica nel suo genere e di indole indiscutibilmente specifica, ad affermarvi la necessità di porre i giovani, i futuri agenti della nostra espansione coloniale, in contatto fin dalla Madrepatria con la realtà di quella vita specialissima alla quale essi sono votati, cioè con i grandi e immanenti problemi biologici - fisiologici, patologici e igienici - dei quali oggi nessuno più disconosce l'importanza per il vero e definitivo successo di ogni impresa coloniale. E insieme con quelle la Medicina Indigena, materia anch'essa fondamentalmente biologica, trovava il

(*) M. GUIDI, *L'Istituto Universitario Orientale di Napoli*. - *Gli Annali delle Università d'Italia* -, a. II, n. 6 - a. III, n. 1.

primo compiuto riconoscimento ufficiale della sua utilità ai fini della conoscenza della cultura e della mentalità medico-igienica delle popolazioni indigene, quanto mai necessaria ai futuri elementi politico-amministrativi delle colonie, che sono destinati a collaborare con i medici nell'immane opera assistenziale, igienica ed educativa dei Nativi che laggiù li aspetta. Senza dire dell'interesse anche geografico-economico offerto dalla Medicina Indigena, quale studio approfondito del fatto *culturale* che ispira, muove e determina quel silenzioso, ma reale, antico e perenne fenomeno *economico* che è lo scambio endocontinentale e intercontinentale che gli Indigeni di ogni dove si fanno dei *loro* farmaci, delle *loro* droghe, ed al quale l'economia generale delle nostre Colonie di ieri e di domani non è, nè potrà mai rimanere estranea. Era inoltre da prevedersi, e certo fu prevista, un'altra utilità futura di questi studi, ai fini « funzionali » della conoscenza della mentalità medico-igienica degli Indigeni, anch'essa di un valore propedeutico imprescindibile per i nuovi e veri medici coloniali che verranno a plasmarsi e perfezionarsi un giorno nella Scuola di Medicina Tropicale dell'Ateneo Napoletano, come fanno bene auspicare, e il carattere sempre più collaborativo che felicemente si va imprimendo ai nostri insegnamenti universitari tutti, e la visione degli immancabili destini di Napoli quale maggior centro della nostra espansione oltremarina (*).

Un riconoscimento ufficiale di ancor maggior rilievo incontrava intanto la Medicina Indigena, con l'entrare a far parte, insieme con l'Igiene Coloniale, del corpo di discipline della Scuola di Perfezionamento e di Alti Studi Coloniali, istituita lo scorso anno presso lo stesso Istituto Universitario Orientale, per i laureati, sia di questo, che di altri Istituti e Facoltà universitarie del Regno (**).

Quanto al disegno del Centro di Studi, anch'esso trovava finalmente la via della sua realizzazione.

(*) T. SARNELLI, *L'Insegnamento universitario e la preparazione dei Medici Coloniali*. Rel. al Congr. Reg. della Scuola alla Mostra Triennale d'Oltremare. (Napoli, 15 maggio 1940). « Arch. It. Sc. Med. Col. e Parassitol. », vol. XXII, 1941.

(**) Regio Decreto 26 ottobre 1940, n. 1922. *Modificazioni allo Statuto del R. Ist. Univ. Orient. di Napoli*.

Nell'aprile del 1938, di ritorno da un viaggio di studio in India – dove avevo potuto constatare, fra l'altro, la sempre più fervida reviviscenza di quella Medicina indigena, colà ufficialmente insegnata e applicata alla pratica dai medici indiani (*) – ne ripresi la vecchia idea.

In un incontro che ebbi la ventura di avere con l'illustre nostro asiaticista Giuseppe Tucci, gli esposi il mio antico programma, e il proposito di realizzarlo a Roma. E si deve all'accoglienza da lui fattami e all'appoggio autorevole di Giovanni Gentile, se l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, che, per essere un fiorente centro di studi orientalistici appariva appropriatissimo, si fece patrocinatore della fondazione; e si videro a tal fine nella sua sede, nel maggio dello stesso anno, riuniti e consenzienti, insigni maestri di Clinica, di Fisiologia, di Filologia orientale e africana, di Etнологia, di Storia della Medicina, di Biologia generale e coloniale, di Zoologia, di Botanica, di Geografia economica ecc., che erano convenuti espressamente a Roma da varie parti d'Italia (**).

Trascorse un periodo organizzativo necessariamente lungo, durante il quale venne redatto anche il programma ufficiale del Centro – sostanzialmente identico a quello da me formulato e dal Franchini reso pubblico nel 1935 – e che venne stampato e diffuso nel 1940 (***) . Nello stesso anno il Centro fece sua la mia proposta, approvata poi anche dall'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero, di un Congresso Internazionale di Medicina Indigena Asiatica, Africana e Americana, da tenersi a tempo opportuno a Roma (L'estensione alla Medicina americana, da me sempre propugnata in base al concetto della indivisibilità di una materia, come la Medicina Indigena, unitaria sia per sua natura, che per le sue finalità scientifiche comparative, diveniva così un fatto compiuto).

(*) T. SARNELLI, *Le Scuole moderne di Medicina antica in India*. Confer. fatta all'Accad. di Storia dell'Arte Sanitaria di Roma. - Riv. Biol. Col., 1958.

(**) T. SARNELLI, *Il principio collaborativo in Medicina Indigena*. Parole pronunziate all'apertura della prima seduta scientifica del Centro per lo Studio della Medicina Indigena. Roma, 26 gennaio 1941. - Arch. It. Sc. Med. Col. e Parassitol., vol. XXII, 1941.

(***) ISTITUTO ITALIANO PER IL MEDIO ED ESTREMO ORIENTE. *Programma-Regolamento del Centro per lo Studio della Medicina Indigena*. Roma, Soc. An. - Arte della Stampa -, 1940.

Il « Centro per lo Studio della Medicina Indigena » si annunziava in tal modo giustamente nel campo culturale come un'« iniziativa nuovissima », destinata a promuovere – si legge nel primo articolo del suo programma – « lo studio sistematico della Medicina indigena dell'Asia, dell'Africa, dell'America e di ogni altro paese extraeuropeo, nelle sue molteplici manifestazioni – dalle più umili espressioni del pensiero medico-igienico dei primitivi, fino ai classici sistemi di Medicina delle civiltà più progredite – e in tutte le sue applicazioni ». E nel corso del 1941, com'è apparso nella stampa medica, con sedute scientifiche dedicate alla Medicina Asiatica, Africana e Americana, esso dava regolare inizio ai suoi lavori, con l'attiva partecipazione di autorevoli studiosi, e cultori anche giovanissimi, di svariate discipline connesse con la Medicina Indigena (*). Ricorderò ancora, risalendo un momento al 1940, due altri fatti secondari, ma significativi del pari dell'incremento che si veniva dando presso di noi allo studio della Medicina Indigena: l'annessione alla « Rivista Medica Tropicale », da me diretta, di una sezione intitolata « Studi di Medicina Indigena », che per la sua originalità raccolse lusinghieri consensi in Italia e fuori; e l'inaugurazione, nel maggio dello stesso anno, nel Padiglione Sanitario della Mostra d'Oltremare di Napoli, di una sala dedicata alla Medicina Indigena, che fui invitato ad organizzare e potei allestire in massima parte col materiale che ero andato raccogliendo nel corso di lunghi anni fra gli Indigeni della Libia, dell'Egitto, della Siria, della Palestina, del Hegiàz, del Yemen, dell'Eritrea, della Somalia, dell'Etiopia, dell'India (**): materiale che ho ora depositato e provvisoriamente sistemato, quale nucleo, è sperabile, di una più vasta e organica raccolta, nel Museo dell'Africa Italiana, per poterlo mettere a disposizione sia del Centro, che degli studiosi tutti.

Dirò infine che il 26 maggio dello scorso anno feci nell'Istituto Italiano di Antropologia, di Roma, una comunicazione intitolata

(*) T. SARNELLI, *Le prime sedute scientifiche del Centro per lo Studio della Medicina Indigena*. « Bibliografia Medico Biologica ». A. III, N. 4-5-6, 1941; Id., *Attività del Centro per lo studio della Medicina Indigena nel 1941*. « Homo », A. I, N. 2, 1941.

(**) T. SARNELLI, *La Sezione di Medicina Indigena ecc.*, loc. cit.

« Etnografia ed Etnoiatrica », che fissava i rapporti collaborativi che intercorrono e dovranno intercorrere fra la Medicina Indigena e la Scienza degli Etni (in quella occasione ritornai ancora una volta ad esporre le ragioni che mi avevano indotto, fin dal 1939, a introdurre la nuova locuzione « Etnoiatrica » in luogo di « Medicina Indigena », e sulle quali non mancherò di intrattenermi di proposito anche su queste pagine).

Affermai allora che tali rapporti sono di fondamentale importanza. E mi sia consentito qui di riassumere le mie argomentazioni.

Dando per il momento un significato più ampio all'Etnografia, comprensivo cioè di tutta la Scienza degli Etni, sia essa trattazione descrittiva e analitica (Etnografia in senso stretto), che sintesi e comparazione storico-culturale (Etnologia), dimostrarai come essa sia capace di porgere all'Etnoiatrica un prezioso ausilio. Nell'Etnografia - e, in verità, in dominio di altre scienze ancora - si trova difatti accumulato come un immenso tesoro, costituito da frutti svariatissimi delle attività materiali, intellettuali e spirituali dei popoli, delle quali questi si servono per la cura e prevenzione dei mali e per la conservazione della vita individuale e della specie: ma che essa ha tenuto finora inelaborato nel suo seno, perchè, non essendo una scienza medico-biologica, non poteva ricercarne e riconoscerne le *rationes*, i *lògoi* medico-igienici. Affidando, invece, siffatto suo materiale di *cultura generica* all'Etnoiatrica, la prima verrà ad offrire alla seconda un altro terreno preziosissimo per le ricerche *specifiche* che a questa soltanto competono. Oltre ad apprestarle, poi, questo materiale vergine da elaborare, interpretare e sviscerare nel suo reale significato medico-biologico, essa le additerà quei metodi e quelle direttive di lavoro, specialmente comparativo, che sono indispensabili per affrontare qualsiasi problema che abbia riferimento con gli Etni.

D'altra parte l'Etnoiatrica, analizzando e interpretando razionalmente, scientificamente e, vorrei dire, tecnicamente, una parte così essenziale del patrimonio psicologico dell'umanità, apporterà alla Etnografia, alla Scienza degli Etni, elementi anch'essi preziosi per la conoscenza della psicologia dei popoli. È di fronte al dolore, in effetti, di fronte al male - fisico o psichico che sia, ciò è indifferente per gli Indigeni in genere - e per vincerlo o per evitarlo, che

l'uomo vivente fuori della nostra orbita culturale e dei nostri schemi mentali, si richiama e ricorre a tutto quanto egli possiede di esperienze, di avite dottrine, di intuizioni, di « credenze » e di risorse spirituali e mezzi materiali, assumendo così un atteggiamento che è dei più sinceri ed espressivi di cui egli sia capace, e che assurge perciò al valore di un indice di primaria importanza dell'intera sua cultura.

Ma l'Etnoiatrica non va, per questa intimità e reciprocità di rapporti, confusa con l'Etnografia e l'Etnologia: nè considerata un capitolo o una branca dell'una o dell'altra. E così pure essa non è Storia della Medicina, nè « Medicina Primitiva », nè Medicina popolare, o Demoiatrica – quest'ultima a sua volta sembrandomi doversi considerare un capitolo dell'Etnoiatrica, in quanto l'*Ethnos* ingloba il *Demos* che è soltanto il *vulgus* delle civiltà più elevate –, nè alcuna delle altre scienze, naturali e biologiche, e morali e storiche, con le quali, secondo il principio collaborativo da me fissato e additato, l'Etnoiatrica deve instaurare rapporti altrettanto importanti e fondamentali, quanto quelli che essa ha stabiliti e stabilirà con l'Etnografia.

L'Etnoiatrica, o Medicina Indigena, poi che ebbi precisato il suo obietto, i suoi limiti e i suoi metodi – « storico-comparativo » e « analitico-sperimentale » – e indicato le linee principali della sua sistematica, fu in quella circostanza da me definita: *l'insieme delle nostre acquisizioni scientifiche, sperimentali e applicative, intorno a sistemi dottrinari, letterature, istituzioni, tradizioni orali e oggettive – credenze, usi, costumanze, pratiche, manualità, riti, cerimonie – e materiali e mezzi strumentali, riscontrabili presso i vari popoli della terra, specialmente extraeuropei, e riferibili direttamente e indirettamente a loro concezioni dell'essenza, delle cause e delle manifestazioni dei mali, indipendenti da quelle della Medicina moderna, ed a loro propri criteri e metodi gnostici, curativi e preventivi.*

Potei così concludere che l'Etnoiatrica, per l'ampiezza incommensurata del suo campo di indagine, per il suo preciso e specifico obietto, per la sua metodologia e la sua sistematica, ha pieno diritto ad un'esistenza sua propria, quale disciplina autonoma, pur se essa, come qualsiasi altra branca scientifica, confina e prenderà sempre più stretti contatti con i più svariati campi del sapere: e

disciplina inconfondibilmente medico-biologica, anche se, in base al suo sincretismo metodologico e alle sue esigenze di ordine propeedeutico, essa conta sull'ausilio di parecchie altre scienze, anche storiche e morali.

Si è visto, nel succedersi concatenato dei fatti qui ricostruito, il nascere di un'idea, il suo evolversi ed affermarsi, fino alle sue prime realizzazioni. A queste, altre certamente seguiranno. Ma quanta strada ancora essa dovrà percorrere, e quanto lavoro, da parte specialmente di chi si è assunta la responsabilità delle iniziative che ne sono derivate e di curarne gli ulteriori sviluppi!

Una sua affermazione sta intanto quale punto fermo, basilare, ad attestare la dignità dell'Etnoiatria: il suo insegnamento.

Esso, com'è ovvio, porterà nella Scuola, sia pur questa contenuta nei limiti attuali delle sue immediate finalità, soltanto ciò che risulti solidamente acquisito alle nostre conoscenze, che aderisca al nostro piano generale, sistematico e metodologico, e dia sicuro affidamento di possibilità applicative.

Altra sua realizzazione, che promette di essere ricca di risultati nel campo teorico e pratico, e però di conferire al suo ulteriore sviluppo, è quella del Centro, nel quale, una volta che esso avrà stretti e consolidati necessari e vitali rapporti con altri enti scientifici e con laboratori e cliniche, si continuerà nell'analisi, nella sperimentazione e nel controllo severo dei fatti che saranno rivolti dall'osservazione compiuta e da compiersi direttamente sul posto, fra gli Indigeni, e dallo studio dei loro libri.

Di questa duplice attività, singola e collaborativa, definita e illimitata, che, per l'unicità e inscindibilità del suo oggetto, è separabile vedere un giorno meglio coordinata in un tutto organico, accoglieranno l'eco le pagine di questa sezione di « Medicina e Biologia » dedicate all'Etnoiatria e affidate alle mie cure, e che vogliono essere la continuazione, in più degna sede, degli « Studi di Medicina Indigena » surricordati.

Come nel nostro Centro di Studi, anche qui, in omaggio sempre al principio collaborativo, si è fatto sì che nel Comitato Consultivo si trovassero riuniti e affiancati nomi di personalità rappresentative di discipline svariatissime, quasi di ogni ramo del sapere.

Ciò che sta a dire nello stesso tempo che la collaborazione a questa sezione sarà aperta agli studiosi di ogni genere, siano i loro contributi di indole farmacologico-sperimentale o storico-umanistica, filologica o storico-medica, etnologica o filosofica, storico-religiosa o geografico-economica, e speculativa o « funzionale ».

Un solo criterio ne regolerà la scelta: che da essi traspaia l'intento di apportare materia utile per la ricerca, per tutte le vie battibili dal moderno pensiero scientifico, della verità medico-biologica sempre, e la convinzione che questa possa rinvenirsi ovunque nel mondo indigeno, sotto i ricchi paludamenti dei sistemi dottrinari asiatici - in massima parte inesplorati e incompresi da noi occidentali -, come sotto le spoglie più umili o più strane in cui suole avvolgerla, per tramandarsela, l'umanità cosiddetta primitiva - a cui andò spesso debitrice la nostra scienza e arte del rimedio.

In tal modo saremo sicuri di procacciare utile alimento alla nostra nuova disciplina.

Nostra, perchè fiorita in Italia, dove essa è venuta a riallacciarsi a tradizioni di ospitalità, iniziatosi qui prima che in ogni altro paese d'Europa, verso la Medicina araba; dove la Roma del Cinquecento, di Gregorio XIII e del card. dei Medici, e quella degli aurei Lincci, rivolgeva amorosamente l'attenzione alla Medicina orientale e americana e ne curava e diffondeva la conoscenza per mezzo del libro; e donde quasi un risorto Umanesimo di più ampio respiro sembrò che spingesse il nostro grande medico marosticense ad andare a studiare sul posto, razionalmente, come nessun altro europeo aveva mai saputo fare, l'esperienza medica degli Indigeni (Indigeni, orientali e insieme africani, dell'Egitto).

E nuova, perchè, oltre a mostrarcisi ora per la prima volta definita nell'oggetto, nei limiti e nei metodi suoi propri, essa mira a prepararci il terreno e la materia, e le analisi e le sintesi necessarie, per una visione che non abbiamo mai avuta finora, obiettiva, integrale, ecumenica - e perciò feconda di benefici risultati - di quella grande, eterna, umana e divina cosa che è la Medicina: e a contribuire così anche a farci meglio comprendere l'Uomo e l'Umanità tutta quanta.

RIASSUNTO

*L'ETNOIATRICA
O MEDICINA IN-
DIGENA.*

L'A. ricorda le varie tappe attraverso le quali è venuta a costituirsi in Italia una nuova disciplina fondamentalmente medico-biologica, l'« Etnoiatria » o « Medicina Indigena », la quale si propone lo studio sistematico, ai fini scientifici e applicativi, delle tradizionali conoscenze medico-igieniche che i vari popoli della terra, specialmente extraeuropei, posseggono e mettono in pratica, indipendentemente dalla penetrazione tra loro della Medicina moderna.

97956







